

**ALIA**

Revista de Estudios Transversales  
Número 2<sub>03/2013</sub>

*Mosè Cometta* **Prologo** p. 2

*Jaime de Cendra de Larragan* **El fin del sueño  
tecnológico** p. 4

*Cosma Gabaglio* **Ciò che il denaro  
non dovrebbe comprare** p. 19

*Ottavio De Bertolis, S.I.* **Il diritto di avere diritti  
secondo S. Rodotà** p. 25

*Mosè Cometta* **Tommaso, la libertà e l'uomo** p. 31

*Graziano Martignoni, Ornella Manzocchi,  
Rosiney Amorim-Keller* **Passioni e follia. Una mise  
en scène: "Fabula docet"** p. 46

*Domenico Repice* **Il "mondo" dell'icona: "finestra"  
rivolta al Cielo, "ponte" per incontrare  
la Terra** p. 68



*Domenico Repice\** **Il “mondo”  
dell'icona: “finestra” rivolta  
al Cielo, “ponte” per incontrare  
la Terra. Prolegomeni di carattere  
divulgativo in ascolto del dogma,  
della liturgia e della spiritualità  
cristiana.**

**ABSTRACT**

Si propone un breve itinerario divulgativo con la speranza che possa suscitare un desiderio di approfondimento di una materia vasta e non sufficientemente frequentata. Sottolineando l'approccio dogmatico del cristianesimo all'immagine di Cristo si cerca di evidenziare il valore liturgico e perciò spirituale di quello che può essere definito “il mondo dell'icona”. Al di là delle mode più o meno esoteriche è necessario riscoprire il carattere rivelativo e dogmatico dell'immagine per un arricchimento spirituale che venga radicato nell'autentica Tradizione cristiana e che sia in grado di superare le ideologizzazioni. Il recupero di questo “mondo” che appartiene in modo inequivocabile anche alla tradizione latina, offrirà anche un contributo importante per l'unità dei cristiani.

**KEYWORDS**

Icona / Fede / Presenza / Oriente / Occidente

Ho accettato volentieri di scrivere queste note introduttive sull'icona e sul suo “mondo” in questa rivista di filosofia. La riscoperta (anche se obiettivamente sarebbe più opportuno parlare di scoperta) del linguaggio iconografico cristiano del primo millennio è relativamente recente, e ancora non si colgono, in ambito

\* Sacerdote della Diocesi di Roma dove è nato nel 1967. Ha ricevuto l'Ordinazione Presbiterale in Roma, nella Basilica di san Pietro in Vaticano, il 2 Maggio 1993, per le mani di Sua Santità, il Beato Giovanni Paolo II.

Attualmente è vicario cooperatore presso la Parrocchia di San Domenico dove collabora soprattutto nei progetti di Pastorale Familiare. Ha ottenuto la Licenza in Teologia Dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana, nel 2009. Iscritto al Terzo Ciclo per il dottorato presso la Pontificia Università Gregoriana con una tesi dal titolo “*La Teologia di fronte alla Sindone: lettura dei segni e interpretazione delle ricerche alla luce del mistero pasquale.*”, sotto la guida della prof.ssa Michelina Tenace. È docente invitato alla Scuola di formazione degli Istituti religiosi femminili, presso USMI Nazionale. È stato docente invitato presso l'Istituto di scienze religiose di Potenza, nell'Anno Accademico 2010-2011. Fondatore dell'associazione “*In novitate radix*” insieme ai maestri iconografi dott. Alfonso Caccese, sig.ra Claudia Rapetti, sig. Ivan Polverari, e all'architetto Diego Sabatino.

Curatore del sito omonimo <https://sites.google.com/site/inromma/home>. È animatore del gruppo “*Amici romani della Sindone*” fondato nel 1995 dal dott. Carlo Goldoni (1935-2008). Cura una trasmissione radiofonica mensile dal titolo “*Il cammino della speranza. Catechesi sul Paradiso e dintorni.....*” in onda su RADIO MATER il quarto mercoledì del mese 2012-2013 (sito internet <http://www.radiomater.org/it/>).

occidentale e in seno alle vicende delle chiese in occidente, tutte le opportunità spirituali (quindi teologiche dogmatiche, liturgiche e pastorali!) che essa porta con sé.

Il carattere divulgativo dell'articolo non faccia apparire riduttive queste note. Segnalo (e invito alla lettura) alcuni testi significativi per un approfondimento necessario e per una maggiore comprensione<sup>1</sup>.

La riscoperta del linguaggio iconografico in Occidente è realmente solo all'inizio. Siamo tutti dei ricercatori, e tutti debitori di coloro che possono, a ragione, essere considerati dei pionieri: si inizia, faticosamente, a balbettare delle risposte con voce non ancora forte, con argomentazioni non ancora pienamente definite nei contorni, ma non per questo meno legittime o meno solide.

Il desiderio principale di coloro che si ritengono iconografi (anche la sola definizione della "professione" e/o del "ministero suscita controversie e opposte posizioni) non deve essere tanto quello di elaborare delle risposte frettolose e succubi delle tendenze del momento scopiando qua e là frasi ad effetto o pensieri in libertà, ma, nella linea ricominciata dal Vaticano II, occupazione principale degli iconografi e degli "amici dell'iconografia" sarà quella di conoscere in modo scientifico il pensiero dei Santi Padri, cioè la Tradizione della Chiesa e la sua Vera Dottrina. Non si tratta di "conservare" (i termini "conservatore" e "riformatore" iniziano ad essere obsoleti anche nel dibattito sociale e politico in occidente e risultano stridenti, fastidiosi, e sfacciatamente noiosi all'interno delle "questioni ecclesiali"...), un patrimonio dottrinale che è al fondamento del cristianesimo, perché la Tradizione è per sua essenza, una realtà viva, che si nutre di passaggi, di consegne, di restituzioni, di approfondimenti, e finalmente della presenza viva e reale del Signore Gesù Cristo, definitivamente risorto e asceso alla destra del Padre. In Lui tutto è presente, con Lui tutto è contemporaneo, tutto si realizza davanti ai nostri occhi.

## In ascolto del dogma

L'arte dell'icona non ha come finalità la semplice decorazione degli spazi delle chiese né il loro abbellimento, perché essa è anzitutto un'arte dogmatica e per conseguenza, provoca una precisa prospettiva spirituale<sup>2</sup>. Davanti all'Icona si è invitati perciò a contemplare il Mistero, a "entrarvi dentro" per sentirsi parte di esso e a viverlo, nell'assemblea liturgica, nella preghiera e nella quotidianità.

1 Ecco elencati una serie di studi fondamentali ai quali attingo, non solo per la stesura di queste pagine introduttive, ma per un personale, continuo e fondamentale nutrimento teologico e spirituale. Pur avendo evidenziato in nota alcune citazioni specifiche, sono totalmente debitore degli autori qui indicati: *Atti del Concilio Niceno secondo, Ecumenico settimo*, Città del Vaticano: LEV, 2004; BELTING Hans, *Il culto delle immagini. Storia dell'icona dall'età imperiale al tardo medioevo*, Roma: Carocci, 2001; CAVAZZUTTI – COPPINI (ed), *Le icone di Cristo e la Sindone: un modello per l'arte cristiana*, Cin. Balsamo: Paoline, 2000; EVDOKIMOV P. N., *Teologia della bellezza: l'arte dell'icona*, Cinisello Balsamo: Paoline, 1990; GHARIB Georges, *Le icone di Cristo. Storia e culto*, Roma: Città Nuova, 1993; GIANNAZZA P. Giorgio, *Temi di teologia orientale I*, Bologna: Edizioni Dehoniane, 2010; GIANNAZZA P. Giorgio, *Temi di teologia orientale II*, Bologna: Edizioni Dehoniane, 2012; GIOVANNI DAMASCENO, *Difesa delle immagini sacre*, Roma: Città Nuova, 1983; GIOVANNI PAOLO II, *Duodecimum Saeculum*, 1987; GRABAR André, *Le vie dell'iconografia cristiana*, Milano: Jaca Book, 2011; MUZJ M.G., *Visione e presenza. Iconografia e teofania nel pensiero di André Grabar*, Milano: La casa di Matrona, 1995; PASSARELLI Gaetano, *Perché venerare le icone?*, Limena: Libreriauniversitaria.it, 2011; PELLEGRINI Giancarlo, *Il tuo Volto Signore io cerco. L'icona: il rinvenimento della presenza*, Reggio Emilia: Edizioni San Lorenzo, 1995; SCHOMBORN Christoph., *L'icona di Cristo. Fondamenti teologici*, Cinisello Balsamo: Paoline, 1988; TAFT Robert, *Il rito bizantino. Una breve storia*, Roma: Lipa, 2012; TENACE Michelina, *Il cristianesimo bizantino: storia, teologia, tradizione monastica*, Roma: Carocci, 2000; TENACE Michelina, *La bellezza, unità spirituale*, Roma: Lipa, 1994.

2 La spiritualità cristiana non deve discendere principalmente dall'appartenenza ai diversi carismi, ma anzitutto (e questo non può (ahi noi!) essere dato per scontato) dalla Tradizione e della Dottrina Cristiana che è andata elaborandosi nella custodia del Deposito che le è stato consegnato.

L'iconografia cristiana risponde a precisi criteri dottrinali che i nostri fratelli orientali non esitano, memori del VII concilio Ecumenico, a chiamare canoni<sup>3</sup>. Essa è un modo di esprimere la fede cristiana e di fare teologia. Attraverso la teologia l'uomo ha la possibilità di parlare di Dio, e quando accoglie il dono della Rivelazione storica della Trinità, l'uomo è reso capace anche di entrare in comunione con Dio, per la potenza dello Spirito Santo, nella sequela di Gesù Cristo. Potendo inoltre descrivere e narrare la storia della salvezza anche attraverso le immagini raffigurate nelle icone ne diveniamo in qualche modo partecipi<sup>4</sup>.

Il sacrificio di sé che il Figlio di Dio compie per la salvezza dell'uomo ha il suo culmine, nella storia di ogni individuo, nel dono della grazia sacramentale, iniziato col Battesimo che permette a ciascun credente di realizzare la comunione con Dio Trinità attraverso la propria personale risposta e adesione.

L'evento centrale della Storia della Salvezza, il patto di amicizia e di alleanza che Dio compie con l'umanità, è così evidenziato nell'Incarnazione del Verbo. In Cristo Gesù, Dio mostra il suo Volto, quel Volto che Mosè non aveva potuto ammirare manifesta la propria gloria: Dio diventa uomo per permettere all'uomo di diventare come Lui. Condividendo se stesso con ogni uomo, Egli congiunge la terra al cielo, la carne mortale di ogni persona è innestata, inesorabilmente, nella gloria definitiva della Risurrezione.

Nel solco della professione di questa fede, che è andata definendosi nei contorni in un percorso conciliare che ha attraversato quasi quattro secoli di storia cristiana, si innesta la teoria dell'immagine nel cristianesimo. Il percorso dei primi sette concilii ecumenici (325 Nicea I; 381 Costantinopoli I; 431 Efeso; 451 Calcedonia; 553 Costantinopoli II; 680-681 Costantinopoli III; 787 Nicea II) è fondamentale per comprendere la valenza dogmatica dell'icona, che non può essere ridotta in nessun modo e per nessun motivo a immagine didascalica, né tanto meno assurgere al ruolo di sostenitrice delle più svariate spiritualità.

L'icona per eccellenza è perciò quella del Volto di Cristo. La matrice cristologica delle definizioni conciliari che si muovono dal primo e arrivano al secondo niceno si intreccia (ma questa è una linea di riflessione non pienamente condivisa) con l'esistenza di un'immagine *acheropita*, cioè non fatta da mani d'uomo, che la comunità cristiana possedeva e che potrebbe essere identificata con quella che oggi è chiamata Sacra Sindone.

Nell'icona di Cristo è proposta all'umanità concreta di ogni tempo e di ogni latitudine, immersa nella propria storia, attraversata da fatiche e da gioie, la contemplazione continua del Mistero che si è reso visibile e la venerazione di Colui che nell'icona è dipinto rappresenta perciò una significativa possibilità spirituale di natura sacramentale che la chiesa si è data<sup>5</sup>. L'icona poi necessariamente tende a rimarcare la fondatezza della storicità dell'evento e della persona di

3 Sulla "canonicità" delle icone il dibattito è ampio, e allo stato embrionale. Alcune posizioni rivendicano addirittura l'esistenza di una canonicità dei colori e delle tecniche. Per altri è necessario soprattutto sottolineare la canonicità dei modelli nella loro dimensione dogmatica. Per altri il termine va tenuto in considerazione dalla "committenza"... Per altri solo l'ascolto della parola canone sembra essere un odioso retaggio di un medievalismo costrittivo, ingabbiante e deleterio...

4 Dimensione epifanica e dimensione narrativa dell'icona e del suo mondo sono due aspetti della sua peculiare caratteristica dogmatica. Solo successivamente questa realtà è chiamata a diventare anche pedagogica e catechetica.

5 La natura sacramentale dell'icona è da specificare. In questa sede è opportuno almeno ricordare che in Oriente (ortodosso e cattolico) l'icona è un sacramentale, e che in Occidente, in virtù della Benedizione che la Chiesa impone alle immagini che le vengono sottoposte, esse diventano, in qualche modo, portatrici di una presenza sacramentale. Le differenze sono per certi versi notevoli, per altri minime.

Cristo, contro tutti i tentativi, passati e contemporanei, di ridurre il cristianesimo a un'esperienza spiritualistica, intellettualistica, disincarnata. Che Dio sia diventato uomo appare abbastanza chiaro, meno evidente risulta il fatto che l'umanità di Cristo è ancora pienamente con Lui: Cristo Gesù singolare realtà di salvezza, dono della Trinità all'uomo mendicante di eternità, è ancora giustamente appassionato della propria carnale materialità e della salvezza di tutti gli uomini.

Lo sviluppo della dottrina dell'immagine (terminologia generica, purtroppo) si intreccia con la questione dell'iconoclasmo che riguardava anzitutto l'icona di Cristo, la possibilità della rappresentazione del Figlio di Dio incarnato, la venerazione della Sua immagine: iconoclastia e iconodulia sono tematiche squisitamente cristologiche. Per alcuni autori gli iconoclasti, nelle loro argomentazioni utilizzarono spesso metodi disonesti, occultando tutti i testi che menzionavano la storia del Volto Santo, mentre la quinta e la sesta sessione del Niceno II citano volutamente i libri dimenticati o celati dagli iconoclasti<sup>6</sup>.

L'argomento cardine che permette all'intero edificio dogmatico di sostenersi con equilibrio, come una "chiave di volta" nell'arco romano, e che risulta di difficile comprensione ancora oggi è quello della Tradizione, spesso confusa, per ignoranza o superficialità, o per cattiva fede, con le tradizioni. La differenza è data graficamente dall'uso della maiuscola e della minuscola, ma riguarda un mondo sconosciuto che deve, assolutamente, essere studiato.

La Tradizione infatti è la trasmissione anche invisibile e non verbale della grazia e della santificazione e viene prima della Scrittura, esisteva ancora prima della cristallizzazione dei vangeli e della dichiarazione di canonicità di alcuni di essi, ratificata solennemente, in ambito cattolico romano, al Concilio di Trento. Essa può essere anche definita come l'attitudine a conoscere la Verità nello Spirito Santo e infatti solo vivendo nella Tradizione è possibile dire, come usavano i dodici, "lo Spirito santo e noi"<sup>7</sup>.

Le definizioni del secondo niceno, ultimo concilio di una Chiesa che non sarà più unita, valido per le Chiese d'Oriente come per quelle d'Occidente, illumina la conoscenza e la comprensione dell'immagine all'interno della dottrina cristiana, e della trasmissione e professione della fede. Le verità rivelate non si limitano alla trasmissione scritta, molti testi della Scrittura lo affermano inequivocabilmente (così ad esempio Gv 21, 25; 2Tes 2, 15; 1Cor 11, 12, ecc.). Come già detto nel corso dei primi decenni della sua esistenza la Chiesa non aveva una Sacra Scrittura propria e viveva della sacra Tradizione. L'iconografia fa' parte delle tradizioni della Chiesa. Salvaguardandola, afferma il niceno secondo, si diventa seguaci di Paolo e del Collegio Apostolico, poiché la "tradizione di fare delle immagini dipinte.... Esisteva fin dai tempi della predicazione apostolica, come risulta dall'aspetto medesimo delle sante chiese e delle testimonianze scritte dei santi Padri e degli storici, conservatesi fino a noi"<sup>8</sup>. Fin dall'inizio del cristianesimo, dunque, l'iconografia diviene un mezzo per esprimere la Tradizione, una modalità di trasmissione della rivelazione divina e l'iconoclasmo di allora (e tutti quelli che si sono ripetuti nella vicende successive e che ancora oggi si evidenziano nel panorama della teologia cristiana<sup>9</sup> alterava tutta la sacra Tradizione della Chiesa.

6 USPENSKIJ Leonid, *La teologia dell'icona*, Milano: la casa di matrona, 1995, p. 85.

7 Atti degli Apostoli 15, 28.

8 Concilio di Nicea II, sesta sessione.

9 Cfr. sull'argomento il saggio di Maria BETTETINI, *Contro le immagini: le radici dell'iconoclastia*, Roma-Bari, 2006

Il concilio niceno secondo stabilirà dunque il dogma della venerazione delle icone, e la traduzione latina consegnata a Carlo Magno provocherà infinite incomprensioni sulle quali è necessario lavorare e che debbono essere sanate. L'icona deve essere oggetto della venerazione, ma non della vera adorazione (*latria*) che spetta a Dio solo. La stessa venerazione (*proskynesis*) che si offre alla croce e al Vangelo espressa per l'immagine visibile ne sottolinea l'importanza e la differenza. Nell'*oros*, definizione definitiva del concilio, si afferma che l'icona, come la Scrittura, serve a confermare la vera e non fantomatica incarnazione del Verbo riprendendo quanto era stato espresso nel canone 82 del Quinisesto che cioè l'icona si fonda sull'incarnazione. L'icona non è una questione di estetica, né di arte, né di moda, né di stile: è per la Chiesa una questione cristologica. La sacra Scrittura e la santa immagine si additano e si spiegano reciprocamente: una testimonianza unica espressa in due modi diversi. La Parola e l'Immagine comunicano entrambe la medesima sacra e vivente Tradizione della Chiesa.

## In ascolto della liturgia e della spiritualità.

L'arte delle icone mostra anche la dimensione popolare della fede cristiana perché il suo linguaggio è immediatamente comprensibile, non ha bisogno di eccessivi filtri e non si presta a equivoci. Ecco dunque che entriamo, ma solo per sommi capi, nella comprensione della dimensione liturgica e dunque spirituale, dell'icona. Liturgia e popolo sono termini che si rimandano anche etimologicamente. L'uomo della modernità ha difficoltà a comprendere nei dettagli e nelle sfumature la dimensione popolare dell'icona, ma solo per dimenticata dimestichezza con la fede cristiana, che è però facilmente riconquistabile se sperimentata attraverso un adeguato percorso di conversione personale e di adeguata comprensione storica del magistero conciliare. L'arte delle icone è essenzialmente al servizio della liturgia, nasce al suo interno, da essa deriva, della liturgia deve nutrirsi: essa è intrinsecamente aliena alle mode, al mondo, al commercio, all'estetismo... Il linguaggio dell'arte delle icone, con la sua semplicità, intercetta l'uomo nelle sue dimensioni naturali ed è parte del patrimonio genetico del cristianesimo e, in qualche modo, di tutta l'umanità: il linguaggio dell'arte, infatti, come quello della poesia, ha una forza sintetica e una affascinante nobiltà, accessibile a ogni essere umano.

Il dogma del secondo niceno, inoltre, mette in evidenza l'impossibilità di dipingere icone al di fuori di un contesto di fede ecclesialmente vissuta: se l'icona narra, attraverso le immagini, la fede cristiana, anzi quasi la proclama, come se la tavola di legno, o la parete affrescata, fossero l'Ambone per la Parola, sembra scontato che alla sua realizzazione possa accedere solo chi la fede la vive, la sperimenta, o al quale è stato affidato un ministero, cosa che accade ancora nella tradizione delle chiese ortodosse. Dipingere un'icona è un'arte assai diversa dalle altre, lo è in modo essenziale, in quanto l'icona rappresenta anche una presenza sacramentale, elemento prodotto dall'uomo, ma a cui la Chiesa, con una speciale benedizione, immette una forza spirituale, un'energia sacramentale al modo, parlando in senso analogico, dell'Eucaristia. Questa presenza conduce a un incontro spirituale che interpella l'uomo con tutti i suoi sensi, in particolare quello della vista (che Ignazio di Loyola, forse dimentico – come tutti del resto in quel momento storico – di un passato significativo, presenterà come “composizione di luogo”, operazione tutta interiore che l'esercitante deve compiere

nella meditazione) più degli altri sollecitato dalla moderna elaborazione del “vedere quintuplicato all’infinito”, ma nello stesso tempo senso “escatologico” per eccellenza.

La visione tuttavia è stata resa possibile per la venuta storica del Cristo, nato dalla Vergine, dalla Madre di Dio, che ha colmato le inabissali distanze che separavano l’uomo da Dio. La verità scritta con inchiostro nella Scrittura, nell’icona è espressa dai colori e dalla maestria del “servo di Dio”, che è un modo suggestivo, ma realistico, per descrivere l’iconografo, nel quale sarebbe incompatibile la mancanza di una fede vissuta!

L’autentica arte sacra cristiana è liturgica, lo è naturalmente, in modo intrinseco. Essa certamente non è chiamata ad essere una cornice di completamento, ma a corrispondere alla perfezione. Laddove non si verifichi questa esatta corrispondenza le problematiche appaiono evidenti (più o meno!).

*“Essendo un’arte culturale, l’icona non è mai stata «a servizio» della religione nel senso che diversi storici dell’arte attribuiscono a questa espressione, vale a dire un elemento ausiliare preso in prestito dall’esterno e gestito dalla Chiesa. L’icona, come la parola che significa, è parte integrante della religione; è un mezzo per conoscere Dio, una delle vie per entrare in contatto con Lui. E come l’immagine della croce preziosa e vivificante è il segno distintivo del cristianesimo – potremmo dire il suo vessillo – l’icona è una confessione della verità, una professione di fede”<sup>10</sup>.*

Nelle intenzioni della dottrina conciliare niceana l’icona non è un’arte finalizzata a illustrare la Sacra Scrittura, ma un linguaggio che le equivale e le corrisponde. Certamente non corrisponde alla lettera della Scrittura, ma alla predicazione evangelica e quindi al contenuto della Scrittura, ha il medesimo significato dogmatico, liturgico, pedagogico, catechistico.

La teologia cristiana ha il “luogo” specifico, il suo ambiente naturale, primariamente lontano dalle aule universitarie: essa è “prodotta” anzitutto nelle aule ecclesiali dove ogni domenica, nel Giorno del Signore, il popolo santo di Dio si incontra per celebrarlo, lodarlo, viverlo presente nella sua Parola e nell’Eucaristia. Tutto questo allarga la condivisione fraterna, apre e sprona a un cambiamento del mondo. La Liturgia è lo spazio teologico per antonomasia, assai poco riconosciuto come tale, dove la legge della preghiera diviene la legge della fede, dove la teologia si nutre del mistero, e dove riesce a mettere a servizio di Dio e della Chiesa simultaneamente le riflessioni dell’uomo semplice e le elucubrazioni erudite del sapiente.

L’icona ha senso solo nella Liturgia e quando è presente nelle case private deve essere posta in uno spazio per la preghiera, che i russi chiamano ad esempio “l’angolo bello”. Possedere un’icona come se fosse un pezzo qualunque di arredamento, come galleria d’arte su una parete domestica, magari in una prospettiva etnica-esoterica non è molto apprezzabile!

La teologia dell’icona ci insegna che quest’arte è radicata nella bimillennaria tradizione della Chiesa, espressione di un Cristianesimo Indiviso, in cui le fratture del secondo millennio (con l’Oriente prima e col protestantesimo poi) non avevano ancora sortito alcuna lacerazione. In una certa epoca l’Occidente europeo conosceva più segni di unità e di uniformità con l’Oriente che segni di diversificazione, perché la cultura era uniforme e i popoli dell’Europa occidentale si riconoscevano fondamentalmente con quelli europeo-orientali.

Come esemplificazione di questa omogeneità può essere considerata l’iconostasi, elemento di separazione tra il santuario (*vima*) e la navata della chiesa.

L'esistenza di una barriera di separazione, ad attestare l'avvenuta conciliazione fra cielo e terra per l'Incarnazione del Verbo, è facilmente e diffusamente riscontrabile. Normalmente in Occidente esistevano delle tende che impedivano allo sguardo di penetrare nel santuario e che si aggiungevano ad una vera e propria divisione che assumeva le dimensioni di un'attuale iconostasi orientale. Lo sviluppo che l'iconostasi ha avuto in Russia è in perfetta continuità con i suoi inizi<sup>11</sup>.

La Basilica Costantiniana di san Pietro aveva l'iconostasi e l'impostazione architettonica romana ne riteneva normale la presenza. Dal particolare dell'iconostasi si nota quella fondamentale unità nell'espressione architettonica cristiana. Le Iconostasi nelle chiese italiane sono presenti qua e là come muta e nascosta testimonianza d'un passato comune di unità fra l'Occidente e l'Oriente europeo.

Dall'icona riparte anche un dialogo ecumenico, teso a sanare certe fratture e a guarire ferite che, nonostante i secoli, sono ancora vive. Sorprende la disattenzione che taluni pastori hanno nei confronti di questo aspetto della Tradizione a vantaggio delle tendenze artistiche contemporanee, nonostante l'impegno del beato Giovanni Paolo II in tal senso, che ha il suo apice nella lettera "*Duodecimum speculum*", nella quale apre egli ebbe modo di aprire piste di riflessione per la chiesa d'Occidente come per quelle d'Oriente, che diventano un punto di ineludibile riflessione: essa si presenta quasi come uno spartiacque per una rinnovata comprensione dell'arte cristiana.

La rappresentazione comune dell'icona come elemento peculiare dell'oriente cristiano, dimentica che proprio a Roma, e non per un caso, si trovano alcune delle icone più antiche della storia, giunte qui anche per preservarle dalla furia degli iconoclasti, cioè di coloro che credevano che non si potesse raffigurare l'umanità di Cristo. Sono diffuse in Italia chiese che restituiscono ai fedeli e agli spettatori, con i loro splendidi programmi iconografici, la sensazione che quel linguaggio, erroneamente definito solo come ortodosso, in realtà appartiene anche all'occidente. Sarà Carlo Magno e la vicenda dei Libri Carolini a far scivolare inesorabilmente la comprensione della chiesa Latina verso una visione meramente didattica e catechistica dell'arte cristiana.

La rinnovata attenzione al mondo dell'icona nella chiesa occidentale coincide con la ricerca per un ristabilimento armonico fra materiale e spirituale. La parte di mondo dove tramonta il sole è assai sofferente a causa di questa mai troppo ristabilita armonia fra corpo e anima, fra materia e spirito, fra fede e scienza. L'opposizione non produce risultati e non fa altro che gettare l'uomo in un isolamento disarmonico col mondo, con gli altri, con la natura, con Dio.

La schizofrenia dell'uomo contemporaneo è anche il risultato di una disperata e ansiosa ricerca di dettaglio, di analisi, che fa smarrire il senso dell'unità e dell'armonia. L'uomo egoista e sempre in guerra, crede che solo nell'opposizione all'altro possa emergere la propria identità. L'uomo che cerca senso alla propria esistenza sa bene che è immerso in un mistero che non lo annienta, ma che lo mette in armonia con tutto il resto. Noi cristiani continuamente esaltiamo, senza forse rendercene conto, la dimensione armonica e comunionale dell'esistenza. Lodiamo il Creatore e le creature dal primo sbadiglio e dalla prima preghiera mattutina fino al momento in cui ci rannicchiamo esausti sul nostro giaciglio notturno. Nella celebrazione eucaristica entriamo in comunione spirituale coi

11 Cfr. PASSARELLI Gaetano, *Iconostasi. La teologia della bellezza e della luce*, Milano: Mondadori, 2003.



fratelli a cui, anche fisicamente stringiamo la mano, con gli occhi che si incrociano, e con accenni di sorrisi fraterni; ma anche coi nostri morti, che sappiamo vivi nell'attesa della risurrezione della carne, e per i quali facciamo "dire la Messa", per fortificare una comunione di preghiera e di sostegno reciproco. L'Eucaristia domenicale ci introduce nella comunione dei santi, che vegliano su di noi e che ci sono offerti come modelli vivi ed efficaci per il nostro pellegrinaggio terreno. Infine viviamo a stretto contatto con la Trinità, la quale, allargando le braccia, segno esaustivo di misericordia, c'invita a vivere in pienezza, già sulla terra quella realtà donata che si chiama Redenzione. Quest'armonia con Dio l'icona la descrive e la propone, facendo in modo che la sublime tecnica della pittura diventi anch'essa occasione di santificazione e di salvezza.

## La Trasfigurazione: modello spirituale dell'immagine cristiana.

Il "mondo dell'icona" è abitato da un dinamismo spirituale. Per dipingere bene un'icona è necessario, prima ancora che il talento, la partecipazione interiore alla rivelazione di Cristo, l'accoglienza di una "luce" di conoscenza che introduce nella partecipazione diretta alla santificazione. Il cristiano riceve questa luce nel Battesimo, accolto e confermato al termine dell'itinerario dell'iniziazione cristiana, e viene alimentata in lui dalla partecipazione alla vita ecclesiale, che si esplicita inequivocabilmente nella liturgia e nella vita sacramentale che dalla liturgia deriva e che in essa si alimenta. L'effusione dello Spirito Santo è talmente necessaria che "gli stessi apostoli (che tuttavia vedevano costantemente Cristo e credevano in lui) prima che lo Spirito Santo scendesse su di loro, non possedevano un'esperienza diretta della santificazione da parte sua e non potevano tradurla né in parola, né in immagine. Per questo motivo, sia la Sacra Scrittura, sia l'immagine sacra non potevano apparire se non dopo la Pentecoste"<sup>12</sup>.

L'iconografo deve vivere un'esperienza spirituale, un contatto permanente con la Grazia. Vivendo da cristiano e professando la fede egli deve alimentarsi quotidianamente della Tradizione della Chiesa e, in essa, della Parola di Dio ascoltata e meditata nella Liturgia, del Magistero sviluppato attraverso i Concilii e dalla guida dei pastori. Il vero "creatore" dell'icona (su tavola, su parete, affresco, mosaico ecc.) è la Tradizione e l'insegnamento dei santi Padri. L'artista si mette al servizio della Fede della Chiesa, e non solo di una gerarchia autorevole, o di una comunità particolare con i propri convincimenti e idee – le quali spesso rischiano di divenire ideologia – né tantomeno a servizio di una committenza. Egli deve esprimersi all'interno della Tradizione che rappresenta l'esperienza vivente della Chiesa. Attraverso i colori, le linee, le forme soprattutto in virtù del realismo simbolico, che è un linguaggio pittorico unico nel suo genere, viene svelato il mondo spirituale dell'uomo diventato tempio di Dio. La funzione dell'icona infatti, non è mostrare quello che si è in natura, descrivere la realtà come appare agli occhi di un'umanità non vedente, che si illude di vedere e pensa di non essere cieca<sup>13</sup>, ma segnalare quello che sfugge alla percezione abituale dell'uomo, la sua realtà spirituale.

Nell'icona appare la dimensione spirituale della vita affinché ogni credente possa iniziare a cercarla e a sperimentarla nella propria. La ricerca di una

12 USPENSKIJ Leonid, *La teologia dell'icona*, p. 121.

13 Giovanni 9,1-41.

situazione esistenziale spirituale che non comporti un abbandono della competenza cosiddetta materiale della vita, ma si proponga e ne diventi trasformazione appare quanto mai necessaria all'uomo contemporaneo. Risuonano ricche di possibilità le parole di san Gregorio Nazianzeno: *“Fratelli, non compiamo in modo impuro ciò che è santo, in modo vile ciò che è sublime, in modo disonorevole ciò che è onorevole e, per dirla in breve, in modo terreno ciò che è spirituale..... per noi tutto è spirituale: l'azione, il movimento, il desiderio, le parole, anche il modo di camminare e gli abiti, anche il gesto, perché l'intelletto si estende a tutto e in tutto forma l'uomo secondo Dio; perciò la nostra allegria, persino quella, è spirituale e solenne”*<sup>14</sup>.

# ALIA

Revista de Estudios Transversales

Barcelona, 30 de marzo 2013

Asociación de Apertura Crítica

ISSN: 2014-203X